

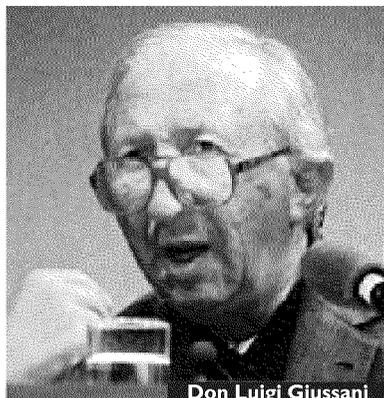
Don Giussani, se Beethoven avvicina alla Verità

DI ANDREA MILANESI

«**D**on Giussani era cresciuto in una casa – come amava egli stesso dire – povera di pane, ma ricca di musica, e così dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza e non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita, e così ha trovato in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia...». Sono queste le prime parole pronunciate nel duomo di Milano il 24 febbraio 2005 dall'allora cardinale Joseph Ratzinger durante l'omelia per i funerali di don Luigi Giussani; parole dedicate alla memoria di un sacerdote che, verso la fine degli anni Cinquanta, andava a far lezione di religione nel liceo classico milanese *Berchet* con il giradischi sotto il braccio, per far conoscere Dio attraverso le opere di Beethoven, Schubert e Chopin. Perché l'arte e la musica, la poesia e la letteratura, hanno sempre rappresentato i punti cardine del metodo educativo di don Giussani; senza compiacimenti o velleità puramente estetizzanti ma – come ha recentemente

ribadito lo stesso Benedetto XVI durante l'udienza del 24 marzo scorso concessa agli appartenenti del movimento di Comunione e Liberazione – semplicemente perché la bellezza è il volto della Verità e quindi di Cristo, «la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo». In tale prospettiva, tra le quasi cinquecento pagine che compongono il nuovo volume *Certi di alcune grandi cose* di Rizzoli, ce ne sono una ventina che acquistano un valore del tutto particolare; i grandi temi e le riflessioni che animavano gli incontri e le assemblee delle cosiddette "equipe del Clu" (momenti di coordinamento dei gruppi universitari legati a Cl) venivano infatti poi ripresi e amplificati durante le serate, qui fedelmente ritrascritte, in cui Giussani guidava anche dei veri e propri momenti di ascolto dedicati alla musica. Per accompagnare i ragazzi sui passi dei canti che hanno segnato la storia del movimento, dagli esordi fino a quegli anni (1979-1981), partendo dal medievale *Inno delle scolte di Assisi* e dal repertorio preso in prestito dagli scout per arrivare ai canti nati all'interno delle prime comunità, introdotti, spiegati e attualizzati da Giussani alla luce delle

esperienze quotidiane e richiamati come segni tangibili del «cammino al destino»; ma anche per condurli alla scoperta degli amatissimi *Canti popolari russi* – «l'espressione più grande della religiosità dell'uomo», secondo Giussani – o ancora delle pagine del grande repertorio classico, tra i capolavori orchestrali di Beethoven come il *Concerto per violino e orchestra* o la *Quinta sinfonia*, i *Preludi* di Chopin, le composizioni cameristiche di Schubert e i gioielli della polifonia vocale del Rinascimento. Opere tutte che hanno poi costituito l'asse portante della collana discografica *Spirito gentil*, fondata dieci anni fa da don Giussani con lo scopo di dilatare il più possibile il messaggio di quelle creazioni artistiche dove maggiormente si rispecchia la domanda di significato di cui viene investita la vita di tutti i giorni; perché, come sosteneva il "don Gius" al termine di una di quelle sue emozionanti serate d'ascolto, «ricercare la verità, vivere la verità è una musica più grande delle sinfonie di Beethoven e anche dei mottetti di Palestrina e Victoria. A questo siamo chiamati quotidianamente e se la nostra amicizia ha un fascino, è solo per questo».



Don Luigi Giussani

Dalle grandi sinfonie
ai canti popolari russi
agli inni delle scolte:
un volume testimonia
l'amore del fondatore di Cl
per l'espressione musicale

